

# Gli Ebrei in Sicilia

La nostra storia ha inizio nel 70 dell'era volgare, allorchè alcuni degli Ebrei superstiti della guerra contro i Romani riparavano in Sicilia: profughi da un paese che aveva sostenuto e subito un assedio per oltre 150 giorni da parte delle legioni comandate da Tito (futuro imperatore).

Centomila Ebrei furono inviati nelle miniere della Cirenaica ed i più giovani venduti come schiavi allo scopo di barattare prodotti di lusso, soprattutto esotici, che sarebbero finiti sulle tavole romane e nell'abbellimento delle matrone.

Molte donne furono "internate" negli harem e solo una percentuale di uomini furono "onorati" a seguire il carro del trionfatore, che tra l'altro ostentava il "Candelabro a sette bracci".

Altri prigionieri erano destinati alle arene per combattere contro le belve.

Tito dopo avere distrutto il Tempio sacro, riempì tre navi di Ebrei abbandonandole in mare aperto che fortunatamente approdarono sulle coste africane, a Genova e a Catania.

In una "documentazione" rin-

venuta nelle catacombe di Roma si parla del primo ebreo siciliano, tale Amachios di Catania (traduzione del Greco Shlomo = Salomone), che nel III sec., giunto in riva allo Jonio, chinandosi e baciando la terra che lo avrebbe ospitato, salutava e gridava: "Shalom Israel", "Shalom Catania".

Gli Ebrei, disperati, giungono in città in mezzo alla povera gente, di modesta origine come loro, e trovano rifugio e conforto negli abituri e nelle grotte fuori porta. La loro fede fa breccia nella popolazione, la loro esperienza agricola ed artigianale è apprezzata e recepita.

Conosciuti per il loro modo di vestire, furono ben accetti, tant'è che il loro inserimento si rivelò propizio, di modo che altri giunsero dall'Africa e dalla Grecia, riversandosi in città e nell'hinterland catanese: in città se ne contava un numeroso gruppo. Roma diventa più malleabile ed assegna terre non sfruttate, anche se vengono imposti gravosi tributi che gli Ebrei pagano volentieri anche se continuavano a devolvere le stesse som-



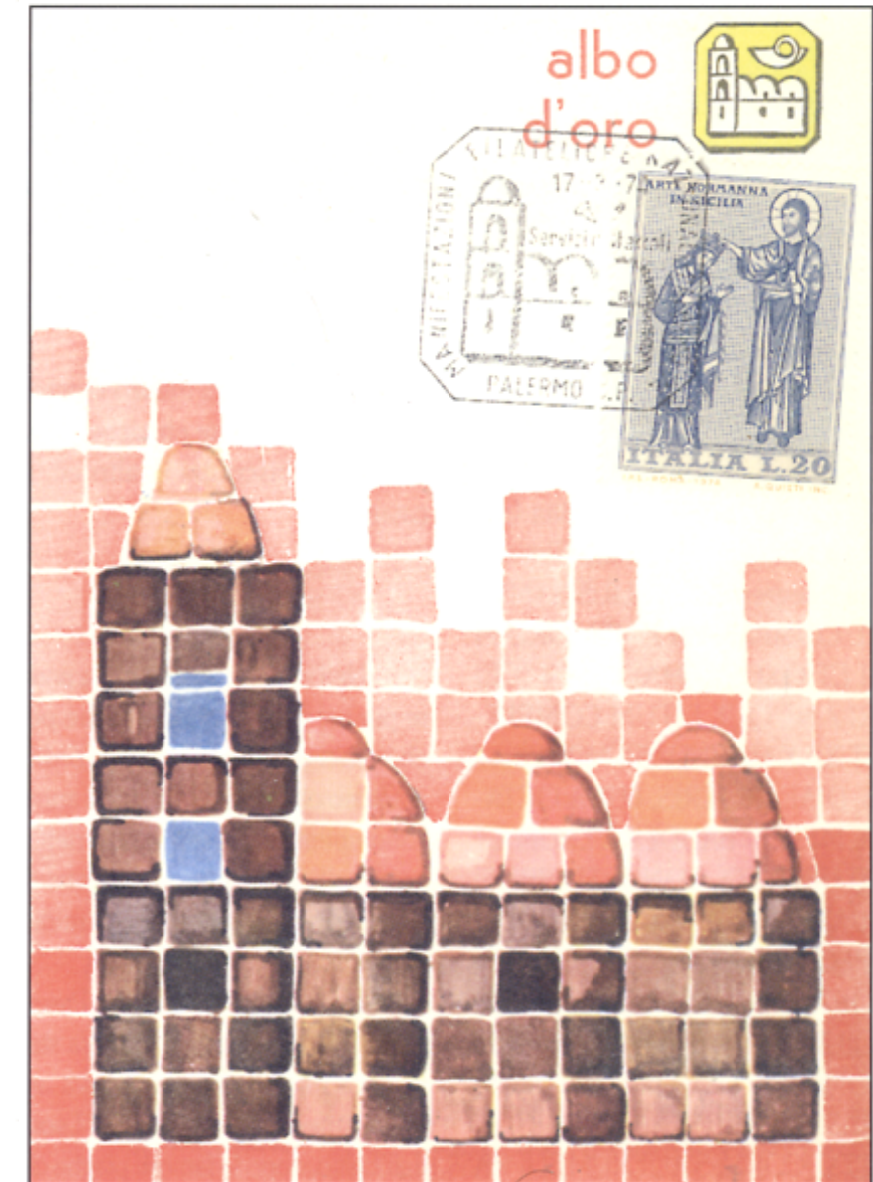
me per la loro Gerusalemme ormai distrutta.

Quel popolo si sottopone a qualsiasi imposizione e l'erario romano ne beneficia non solo a Catania ma ad Agrigento, Messina, Trapani, Marsala, Palermo ed altri centri dell'isola che accolgono quei fuggiaschi che si trasformano in colonizzatori e benemeriti.

Un periodo peggiore si affaccia con la calata dei Goti, ma nel 535, giungono i Bizantini che rimangono nell'isola tre secoli. Basilio I non mira all'esclusione degli Ebrei, ma pretende che cambino religione. Con la morte dell'imperatore bizantino torna la quiete ed emerge ancora una volta la capacità lavorativa ed imprenditoriale degli Ebrei, tant'è che principi, baroni e altri nobili presero a sostenerli invitandoli ad amministrare i loro feudi, castelli, manieri, ecc. Ciò dava agli Ebrei – secondo fondamentalisti ed avversari – la possibilità del proselitismo. Di guisa che Leone II, vescovo di Catania, denunciava al papa (Gregorio I Magno), il pericolo per la Chiesa.

Si doveva tenere conto che a Catania si contavano 180 famiglie per un totale di oltre un migliaio di Ebrei. Il fatto che al loro nome facessero seguire quello del padre o del nonno, a prescindere che il nome stesso configurasse un significato di "potenza" (tutto in ossequio alla Torà), era veduto come sfida verso la religione cristiana, di conseguenza, tutto diventava oggetto di odio.

Un capitolo a sé riguarda Federico II di Svevia che instaurò una



società ecumenica di tollerabilità. Ebrei, Musulmani e Cristiani vivevano nella reciprocità anche per quanto riguarda il rapporto familiare.

Federico attivò l'ecumenismo, o per meglio dire il compromesso storico – politico – sociale sin dal XIII secolo, difenderà e sarà difeso dai Musulmani e dagli Ebrei. Del resto lo Svevo si era formato nei quartieri popolari di Palermo, contraendo amicizie con i seguaci delle Tre religioni e con i Levantini in genere.

Pur se l'imperatore traeva benefici economici dalla presenza degli Ebrei, dimostrò un'indulgenza quasi familiare con loro, lo stesso comportamento era diretto ai Musulmani o ai popoli di qualsiasi altra religione. Ma è anche vero che le tasse, che esistevano prima che Federico II salisse al trono, aiutavano molto questo tipo di «accoglimento»

Sempre per quanto riguarda gli Ebrei la testimonianza per eccellenza si riscontra nella costruzione del



Castello Ursino opera affidata dall'imperatore a Riccardo da Lentini (Praefectus aedificiorum) con la collaborazione di maestranze ebrae.

Nell'edificio si possono osservare alcune lapidi di marmo, da una delle quali leggiamo: "Giasone presbitero, senza violare la legge, comprò per se stesso e i suoi figli questo sepolcro". Al lato sinistro del Castello giganteggia una stella di Davide.

Su un'altra lapide rinvenuta in una diversa località della città (nei pressi della Chiesa di Santa Teresa) si può leggere "AURELIUS SAMOBIL COMPARABI / MEMORIAM MI ET OXORIS MAEE LASI (CE) ERI / NE QUE FATUM COMPLEBIT XII KAL (ENDAS). NOVEBR / ES, DIAE VENERIS, LUNA OCTAVA, MERO / BAUDES ITERUM ET SATURNINO CON / SULIBUS, QUAE VIXIT ANNOS XXIII CUM / PACE, ADIURO VOS PER VICTORIAS QUI IN PERANT, ITEM ADIURO VOS / PER LICEM QUEM DOMINUS DEDIT IU / DEIS NI QUIS APERIAT MEMORIAM ET MI / TTAT CORPUS ALIENUM SUPRA OSSA NOSTRA. / SI QUIS AUTEM APERIVERIT, DIT FISCO ARGENDI PONDO / (MENORAH) DECE (M). (MENORAH).



Una breve chiosa: La prima riga è tratta dalla formula finale rispettivamente dei Salmi 128 (Pace su Israele) e 72 (Amen, amen). Occorre precisare che si tratta della prima lapide sepolcrale conosciuta con l'esclamazione: «PACE SU ISRAELE» tre secoli prima di quella del 668 rinvenuta a Narbona.

Molte sale del Museo racchiudono testimonianze ebraiche, come del resto si riscontra in altri edifici catanesi.



Nell'isola non tutto poteva andare per un verso o l'altro, anche perché emergevano contrasti di ordine religioso che accendevano gli animi. Fondamentalisti predicavano nell'uno e nell'altro campo, fomentando l'odio verso quella gente che mirava alla pace e all'amicizia.

Per la celebrazione della Pasqua ebraica - che per gli Ebrei era stata istituita da Mosè e si rifaceva agli avvenimenti relativi all'Esodo dall'Egitto, dopo le famose piaghe che avevano colpito gli Egiziani e che avrebbe preceduto quella cristiana: si pretese che la Bibbia ed ogni servizio religioso, fosse letto nella lingua della terra ospitante.



In Sicilia, all'epoca di Papa Gregorio Magno, si era stabilita una grossa comunità; a Catania gli Ebrei venivano stigmatizzati in quanto praticavano la circoncisione dei loro bambini.



Sulla convivenza tra Cristiani ed Ebrei a Castrogiovanni (oggi Enna), nel 1484, tale Sore Gissare chiese ad un cristiano che gli facesse da padrino alla circoncisione del figlio: furono entrambi castigati.



A Catania vi è la venerazione per S. Agata e molti ebrei abbracciarono (o finsero di abbracciare) la religione di Cristo. Per ragioni di sicurezza solo pochi si rendevano conto della bontà del Credo cristiano e purtroppo i nuovi aderenti facevano il nome di chi aveva finto di convertirsi fornendo elenchi di coloro che nascostamente continuavano ad osservare l'ebraismo facendo sì che finissero sui roghi.

I più accaniti furono i Domenicani che si erano battuti per la conversione e l'accettazione in toto degli Ebrei nella loro realtà cristiana.

Gli Aragonesi furono più «misericordiosi» proclamando che gli Ebrei non dovessero essere chiamati "Marrani" e i Cristiani non potessero più testimoniare contro gli Ebrei, sancendo che i futuri giudizi fossero di competenza della magistratura ordi-



narìa e non di quella ecclesiastica dei Tribunali dell'Inquisizione.

Le restrizioni erano tali che nel caso che medici e speziali ebrei fossero stati scoperti a curare ammalati cristiani, sarebbero stati condannati ad un anno di carcere e i siciliani, a loro volta, che non li avessero denunciati, a tre anni. La preoccupazione era che gli Ebrei oltre al corpo, avrebbero curato anche l'animo allo scopo di far dimenticare la fede cristiana, ma principi, marchesi e alta nobiltà ricorrevano impunemente ai professionisti e alla scienza degli Ebrei, fino alla loro completa espulsione.



È facile a Catania ricostruire e localizzare il settore urbano ove era ubicata la prima giudecca, anche se il terremoto del 1693 distrusse quasi tutta la città (da 24000 abitanti si ridusse a 8000). È certo che l'edificio della prima sinagoga "Meskita de Susu" si trovasse nei pressi dell'area di San Nicolò all'Arena – via dei Crociferi la seconda "Meskita Suttana" si estendeva dalla via Orfanelli a via Pozzo Canale, a ridosso del teatro romano.

Per la forte presenza dei Musulmani, gli Ebrei, che in un primo tempo erano stati osteggiati, tramite la Chiesa ottenevano un "licit urbanum" per esercitare il proprio culto, a condizione che pagassero una tassa, la "gizyah", o Gizia infatti l'attuale via Gisira dove era situato il mercato e rione ebreo, prende il nome dalla tassa che veniva loro imposta.

Sono molte le testimonianze ebraiche nelle Biblioteche, nei Musei e negli altri edifici pubblici.

A Palermo, nel Museo d'Arte Arabo Normanno, al piano nobile, appare l'iscrizione quadrilingue incisa in una lapide ove si nota una croce greca a mosaico col motto bizantino «IC. XC. NI. KA.» (Gesù Cristo vince).

A prescindere dalla traduzione, ognuna delle quattro sigle fa riferimento ad un proprio calendario: la data del 4904 per il calendario ebraico, il 6658 per il calendario greco – costantinopolitano, il 543 per il calendario dell'Egira; date che corrispondono al 1148 della iscrizione latina (regno di Ruggero il Normanno.)



Un increscioso episodio avveniva a Castiglione di Sicilia nel giorno della Rogazione, mentre la processione dei fedeli passava sotto l'abitazione del rabbino Bitono, un sasso colpiva il Cristo morto spezzandogli un braccio. La casa del rabbino fu devastata e a carico del presunto colpevole si procedette mediante giustizia sommaria immediata.

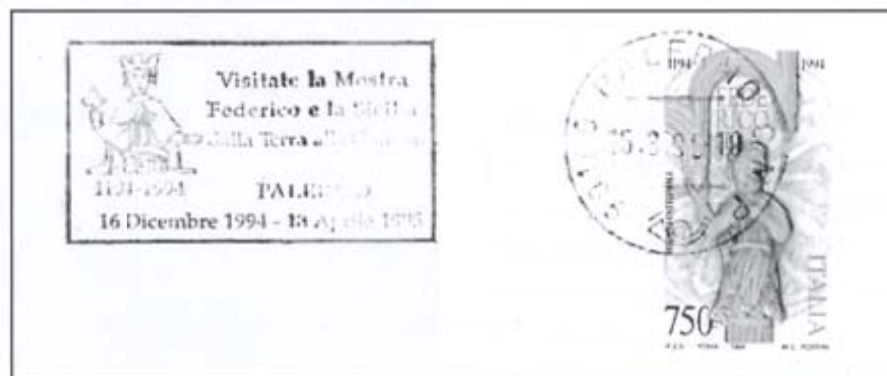
Un rapporto ai sovrani regnan-



ti Isabella e Ferdinando provocò l'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia. Fu un periodo triste per l'isola.

Dai porti di Catania e Palermo, lunghe colonne di Ebrei lasciavano la Sicilia, tutti piangevano, mentre gli espulsi esprimevano una dignità pari alla loro storia.

Molte città offrirono ospitalità: Napoli, Capua, Castellamare, Cosenza, Reggio Calabria, Tropea, Salerno. Ma, poiché anche queste città erano parte del regno spagnolo,





dovettero poi essere abbandonate. Altri gruppi si diressero direttamente al nord, soprattutto a Ferrara e a Mantova dove tutti si resero conto delle capacità di quella povera gente che poté così stabilirvisi. Per quanto riguarda Ferrara, occorre ricordare che nel 1598, allorché la città fu acquistata dal papato, si concentrarono gli Ebrei in tre ghetti:

Ferrara, Lugo e Cento. Numerosi profughi si avviarono in Turchia, Cipro, Grecia e Bulgaria e in dette località gli Ebrei furono denominati o assunsero l'attribuito di "Gruppo Catania", "Palermo", "Sicilia" e così via. Lo stesso esodo, forse con maggiori pericoli era avvenuto precedentemente in Spagna ove gli Ebrei fuggendo da quelle terre erano andati a costruire altri "gruppi" in quelle Terre europee che li accettavano.



Carlo III di Borbone nel 1740 concesse agli Ebrei di rientrare, ma il 30 luglio 1747 furono di nuovo cacciati. Gli oltranzisti e il gesuita padre Pepe minacciavano la coppia sovrana che se ne avessero decretato la permanenza non avrebbero potuto

avere eredi (a tale asserzione vi sono delle contraddizioni sulle date).

Il Papa tollerava quel popolo, ma è significativo il fatto che non vedeva di buon occhio coloro che si erano convertiti.

Negli Stati Pontifici si dava credito alla religiosità dell'ebreo, che al contrario del cristiano, o meglio del cattolico – che era ritenuto poco preparato culturalmente al proprio credo – l'Ebreo invece, seguiva, e segue, le pratiche gior-

naliere, dalla preghiera del mattino, quando si copre col "Talled" e si allaccia alla fronte e al braccio i "Tefillim", al rispetto lo "Shabbath" (riposo assoluto di sabato), non mangia carne di quadrupedi che non abbiano lo zoccolo fesso, che non siano ruminanti (niente carne di maiale, di coniglio o di cavallo) ma solo quella ovina e bovina e del che pollame può essere mangiata, eliminando quanto più possibile tracce di sangue.



Come si è visto la popolazione siciliana fu l'unica a dolersi della loro espulsione, mentre le autorità locali se ne gloriarono, ricordando l'avvenimento su una lapide posta al palazzo senatorio di Catania dalla quale si legge: "ROSILIO CAPTA GRANATA – I JUDES PULSIS MEDIO CLARIOR – RESURGO: FERDINANDO R. CUNAQ – REGENTE MCCCCLXXXIII, dove quel "I JUDES PULSIS" (anno prima dell'espulsione degli ebrei) era estremamente significativo.

Altra lapide fu posta – tuttora visibile – sopra uno dei portali della Cattedrale di Catania; ecco la legenda: "SUB DIVO FERDINANDO REGE CASTELLAE ET ARAGONUM, GRANATE EXPUGNATORE, ET JUDAEORUM EXPULSORE, ANNO DOMINI MD AD LAUDEM DEI DIVAEQUE AGATHAE, FRANCISCUS DETZ PRATS NUNCIUS APOSTOLICUS EPISCOPUS CATANENSI, HAS PORTAS FIERI JUSSIT".



Gli Ebrei dovettero ringraziare Napoleone che ne difese le qualità e l'utilità talché gli "Stati" pre-unitari si schierarono a favore accogliendoli ovunque.

Tra i molti episodi, decisivi i contatti di Vincenzo Bellini, tanto che in onore di Giuditta Pasta di Saronò, ebrea e figlia di ebrei, scrisse e musicò "La Sonnabula" e la "Norma"; lo stesso fece Giovanni Pacini che musicò "Niobe".

Nell'ultimo mezzo secolo sono



emerse dei distinguo tra le varie terminologie che si riferiscono ai Giudei, Israeliti, Ebrei ed Israeliani. Giudei ha assunto nel tempo un senso spregiativo scordando, nella strada, che anche Gesù era un Giudeo; con il termine ottocentesco di Israeliti ci si rifà alla Bibbia ove lo stesso Giacobbe fu così chiamato. Altra differenza sorge tra Ebrei e Israeliani. Con quest'ultimo termine è indicato il cittadino dello Stato di Israele del quale occorre sottolineare che un numero di cinque – seicentomila Arabi di religione islamica e cristiana ne fanno parte, nonché un certo numero di Israeliani cristiani sicché non sempre un Israeliano è necessariamente Ebreo. Ebrei sono coloro che professano la fede nel D.o Unico, in qualunque nazione del mondo vivano.



Con riferimento al deprecato R.D. 1728/38 (Leggi razziali del 1938) la Sicilia, tranne casi sporadici, non infieri, né difese ad oltranza le norme emanate contro gli Ebrei. Episodi singoli ed eccezionali accaduti a Palermo, a Catania ed in altre località non costituiscono motivo di allar-

me. Il solo fatto che veniva sequestrata qualche radio allo scopo di evitare che si ascoltassero i notiziari di Radio Londra, dimostra che non si attuavano i precetti antisemiti.

Si conoscevano gli Ebrei, i locali da loro frequentati; illustri docenti - Maurizio Ascoli, Tullio Ascarelli e Angelo Segre - subirono il sequestro di testi universitari anche se alcuni preferirono trasferirsi in altre città. Un illustre vizzinese, il Prof. Giovanni Selvaggi alla Direzione di un Ospedale militare a Rodi – pur essendo insignito dell'"Aquila Tedesca", riuscì a salvare due sorelle ebree, una sposandola, l'altra facendola sposare ad un fratello. Il Prof. Selvaggi a Catania, nel dopoguerra e sino agli anni '70 diresse l'Ospedale Santa Marta.



In Sicilia gli Ebrei, molti dei quali portavano nomi come Nurian, Falcon, Levi, Momigliano, Lanza, subirono molti disagi, molti furono salvati dalla Curia Arcivescovile, in particolare da Mons. Nicolò Ciancio.

Dopo l'occupazione alleata, il comandante Leone, di origine italiana, capo di una Brigata formata esclusivamente da Ebrei, diramò un bando con il quale invitava gli Ebrei siciliani a presentarsi nella sede del comando per andare a combattere contro i nazi-fascisti: i superstiti, a prescindere da quelli che si erano precedentemente trasferiti in altre città, risposero: "Tutti presenti!"...nessuno è morto in combattimento.

**Cateno Nisi**

